



*...e ne uscì sangue ed acqua*



# Testimoniare

GEN. - APR. 2025  
N. 1



PERIODICO  
MISSIONARIE  
DEL SACRO COSTATO -  
ASSOCIAZIONE LAICALE  
ANNO XXIII(X)



# T

## ESTIMONIARE

*...e ne uscì sangue  
ed acqua*

**Bimestrale**

**delle Suore Missionarie del Sacro Costato  
e Associazione Laicale "Sacro Costato"**

**Direttore Responsabile:** Mario Ladisa

**Redazione:** Margherita Martellini msc

**Collaboratori:** Fausta Iacovone,  
Floriano Scioscia, Gaetano Scioscia,  
Mario Ladisa, M. Cristina Floris msc

**Registrazione** presso il Tribunale  
Di Bari n° 1308 del 20. 01.1997  
Poste Italiane S.p.A. – Sped. in Abb. Post.  
D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004,  
n. 46) art. 1 comma 2 DCB – Bari

**Sede centrale**  
Via S. Stefano Rotondo, 7 - 00184 ROMA  
Tel. 06/772 082 92

**Segreteria di Redazione:**  
Margherita Martellini msc  
Corso Alcide De Gasperi, 389 - 70125 BARI  
Cell. 333.1803553  
e-mail: [testimoniare.red@gmail.com](mailto:testimoniare.red@gmail.com)

**Responsabile Amministrazione**  
Donatella Trono msc  
Via Taranto, 42 – 74023 Grottaglie -TA  
Tel. 099/5637184

**Impostazione grafica e impaginazione:**  
Margherita Martellini msc

**Stampa:** Litopress Industria Grafica s.r.l.  
70026 Modugno BA – Via dei Tomitori, 1  
[www.litopress.eu](http://www.litopress.eu)



## EDITORIALE

**5** Quale Europa?  
*Mario Ladisa*

## Parola della Chiesa

**7** L'uomo ricco. Gesù fissò  
lo sguardo su di lui.

**Abbonamento**  
mediante: c/c n. 86931003  
intestato a: **Ist. Suore Miss.rie  
Sacro Costato Post. Canonizzazio-  
ne Eustachio Montemurro  
Via S. Stefano Rotondo, 7  
00184 Roma**

Indicare la causale:  
**Bimestrale Testimoniare**  
Abbonamento annuale:  
**offerta libera**

# Sommario

n.1, gennaio - aprile 2025 - Anno XXIII (X)



## Vita della Congregazione

**10** 25° Anniversario di presenza in Brasile.

*Rosirene Alves de Freitas*

## Vita dell'Associazione

**15** Un Dio che ha un cuore.

*P. Saverio Zampa OMI*

## Spazio aperto

**24** La preghiera di intercessione.

*Floriano Scioscia*

## Parlano del seme

**28** Eustachio Montemurro, testimone di vita eucaristica.

*M. Cristina Floris*



### IN COPERTINA:

- Piazza s. Pietro: Preghiera per Papa Francesco.
- Foto ricordo al termine delle celebrazioni nel giorno del 25° Anniversario della presenza delle Missionarie del Sacro Costato in Brasile.
- Momento di festa: Madre Angela con le sorelle residenti in Brasile.





## MARIA, DONNA DEI NOSTRI GIORNI

Santa Maria,  
donna dei nostri giorni,  
vieni ad abitare in mezzo a noi.  
Tu hai predetto che tutte le generazioni  
ti avrebbero chiamata beata.  
Tra queste generazioni c'è anche la nostra,  
che vuole cantarti la sua lode  
non solo per le cose grandi  
che il Signore ha fatto in te nel passato,  
ma anche per le meraviglie  
che Egli continua a operare in te nel presente.

Santa Maria,  
donna dei nostri giorni,  
dandoti per nostra madre,  
Gesù ti ha costituita non solo conterranea,  
ma anche contemporanea di tutti.  
Mettiti, allora accanto a noi,  
e ascoltaci mentre ti confidiamo  
le ansie quotidiane che assillano  
la nostra vita moderna.  
Facci sentire la tua rassicurante presenza,  
o dolcissima madre di tutti

+Tonino Bello

## QUALE EUROPA?

**S**e pensiamo al cammino fatto in questi 80 anni dagli stessi Stati, che per due volte si sono scontrati in due guerre mondiali con circa 50 milioni di morti, civili e militari disabili e conseguente distruzione di intere città ridotte in macerie, non abbiamo che rallegrarci e di essere orgogliosi di questa Europa, dei Spinelli, De Gasperi, Adenauer, Shuman, della musica di Beethoven e Mozart, delle cupole di Michelangelo e Brunelleschi, dei dipinti di Giotto e di Leonardo, di Van Gog e Caravaggio e la lista è ancora lunghissima, e tuttavia messa all'angolo dagli attuali vertici americani e descritta come parassitaria, egoista, incapace di sostenere il sistema bellico della Nato, invadente dei mercati americani con uno sbilanciamento a favore dell'Europa tra merce esportata e quella importata.

È l'America First di Donald Trump a volere un primato su

tutto. Perché?

Gli Stati Uniti pretendono di governare tutto il globo sapendo di essere la potenza militare più potente e più diffusa del pianeta. Gli USA possiedono basi militari e flotte ovunque ed armi nucleari spaventose, per questo sono in grado di condizionare le politiche di intere nazioni, asservendole ai propri interessi economici.

E vorrebbero anettere il Canada, piegare con i dazi l'Europa e Cina, dominare lo Spazio, condividere con Putin la resa della Ucraina e spartirsi il suo territorio e le sue ricchezze, anettere unilateralmente la Groenlandia per trivellare i pozzi petroliferi, negando di fatto i cambiamenti climatici ad opera delle sciagurate politiche negazioniste, aiutare Netanyahu con i 50,000 morti di Gaza, l'occupazione della Cisgiordania.

L'Europa rischia di essere

travolta dagli imperialismi di Russia e Cina; dovrà pertanto cambiare: più unita per condividere le spese di una difesa comune e non frammentata, più unita per gli investimenti energetici, ambientali, per lo sviluppo sostenibile, per il lavoro, per il sostegno alle imprese, per i cittadini che soffrono per una povertà sempre più diffusa.

Papa Francesco, nella sua prima esortazione apostolica, *Evangelii gaudium*, ha tracciato le linee per uno sviluppo sociale che garantisca la giustizia e l'inclusione degli esclusi. C'è una convinzione errata di chi detiene il potere economico che il libero mercato, un liberismo capitalistico opprimente, produce di per sé una maggiore equità e inclusione nel mondo; in realtà, in questo modo, si è sviluppato uno stile di vita di esclusione e di emarginazione di intere popolazioni dei vari continenti, determinando una globalizzazione dell'indifferenza.

L'U.E. vanta valori culturali di solidarietà di rispetto e solidarietà sostenuta da 27 democrazie dei Paesi che ne fanno parte e che pure con qualche difficoltà rappresentano l'argine alle autocrazie guidate

da despoti autoritari.

Tre priorità ed obiettivi per rendere forte l'Unione Europea:

- Correggere il rallentamento della crescita della produttività colmando il divario di innovazione. Significa una accelerazione significativa dell'innovazione tecnologica e scientifica, un passaggio dalla innovazione alla commercializzazione.
- Abbassare i prezzi dell'energia con processi di decarbonizzazione.
- Un sistema di difesa unico, coeso e coordinato.

L'Europa con i suoi 500 milioni di abitanti rispetto ai 300 milioni americani e 150 milioni russi rappresenta il maggiore mercato mondiale. Se riusciamo a svolgere i programmi di crescita come delineati dalla relazione di Mario Draghi e dallo studio di Enrico Letta, entrambi investiti da Ursula von der Leyen per la loro esperienza culturale e politica, sarà difficile anche per gli imperialismi, assetati di poteri, considerare l'U. E. una facile preda da conquistare ed umiliare. ■

PAPA FRANCESCO  
CATECHESI PER  
L'UDIENZA GENERALE  
9 APRILE 2025



**L'UOMO RICCO.  
GESÙ FISSÒ LO SGUARDO SU DI LUI.  
(Mc 10,21)**

*“Al di là delle cose che facciamo, dei sacrifici o dei successi, ciò che veramente conta per essere felici è quello che portiamo nel cuore”.  
Se una nave deve salpare e lasciare il porto per navigare in mare aperto, può anche essere una nave meravigliosa, con un equipaggio d'eccezione, ma se non tira su le zavorre e le ancore che la tengo ferma, non riuscirà mai a partire.*

*Quest'uomo si è costruito una nave di lusso, ma è rimasto nel porto!*

**M**entre Gesù va per la sua strada, “un tale” gli corre incontro, si inginocchia davanti a Lui e gli chiede: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?» (v. 17). Poiché l'osservanza della Legge non gli ha dato la felicità e la sicurezza di essere salvato, si rivolge al maestro Gesù. Quello che colpisce è che quest'uomo non conosce il vocabolario della gratuità! Tutto sembra dovuto.

Tutto è un dovere. La vita eterna è per lui un'eredità, qualcosa che si ottiene per diritto, attraverso una meticolosa osservanza degli impegni. Ma in una vita vissuta così, anche certamente a fin di bene, quale spazio può avere l'amore?

Come sempre, Gesù va al di là dell'apparenza. Se da un lato quest'uomo mette davanti a Gesù il suo bel curriculum, Gesù va oltre e guarda dentro. Il verbo che usa Marco è molto significativo: «*guardandolo dentro*» (v. 21). Proprio perché Gesù guarda dentro ognuno di noi, ci ama come siamo veramente. Cosa avrà visto infatti dentro questa persona? Cosa vede Gesù quando guarda dentro di noi e ci ama, nonostante le nostre distrazioni e i nostri peccati? Vede la nostra fragilità, ma anche il nostro desiderio di essere amati così come siamo.

Guardandolo dentro – dice il Vangelo – «*lo amò*» (v. 21). Gesù ama quest'uomo prima ancora di avergli rivolto l'invito a seguirlo. Lo ama così com'è. L'amore di Gesù è gratuito: esattamente il contrario della logica del merito che assillava questa persona. Siamo veramente

felici quando ci rendiamo conto di essere amati così, gratuitamente, per grazia. E questo vale anche nelle relazioni tra noi: fin quando cerchiamo di comprare l'amore o di elemosinare l'affetto, quelle relazioni non ci faranno mai sentire felici.

La proposta che Gesù fa a quest'uomo è di cambiare il suo modo di vivere e di relazionarsi con Dio. Gesù infatti riconosce che dentro di lui, come in tutti noi, c'è una mancanza. È il desiderio che portiamo nel cuore di essere voluti bene. C'è una ferita che ci appartiene come esseri umani, la ferita attraverso cui può passare l'amore.

Per colmare questa mancanza non bisogna “comprare” riconoscimenti, affetto, considerazione; occorre invece “vendere” tutto quello che ci appesantisce, per rendere più libero il nostro cuore. Non serve continuare a prendere per noi stessi, ma piuttosto dare ai poveri, mettere a disposizione, condividere.

Infine Gesù invita quest'uomo a non rimanere da solo. Lo invita a seguirlo, a stare dentro un legame, a vivere una relazione. Solo così, infatti, sarà possibile uscire dall'anonimato. Possiamo

ascoltare il nostro nome solo all'interno di una relazione, nella quale qualcuno ci chiama. Se restiamo da soli, non sentiremo mai pronunciare il nostro nome e continueremo a restare dei "tali", anonimi. Forse oggi, proprio perché viviamo in una cultura dell'autosufficienza e dell'individualismo, ci scopriamo più infelici, perché non sentiamo più pronunciare il nostro nome da qualcuno che ci vuole bene gratuitamente.

Quest'uomo non accoglie l'invito di Gesù e rimane da solo, perché le zavorre della sua vita

lo trattengono nel porto. La tristezza è il segno che non è riuscito a partire.

A volte pensiamo che siano ricchezze e invece sono solo pesi che ci stanno bloccando. La speranza è che questa persona, come ognuno di noi, prima o poi possa cambiare e decidere di prendere il largo.

Sorelle e fratelli, affidiamo al Cuore di Gesù tutte le persone tristi e indecise, perché possano sentire lo sguardo d'amore del Signore, che si commuove guardando con tenerezza dentro di noi. ■



# LE MISSIONARIE DEL SACRO COSTATO

## CELEBRANO IL

# 25° ANNIVERSARIO

## DI PRESENZA

# IN TERRA BRASILIANA

*Suor Rosirene Alves de Freitas*

**N**ella ricorrenza del 25° anniversario della presenza delle Missionarie del Sacro Costato in Brasile, la Superiora Generale, Madre Angela Santoro, il 5 febbraio scorso, accompagnata dall'Assistente Suor Donatina Lavorano, si è recata in Brasile, per visitare le due comunità di Cariacica e Tabao Da Serra e per celebrare e vivere con gioia insieme alle sorelle del luogo questa significativa ricorrenza.

Celebrare il 25° Anniversario della presenza della Congregazione in terra brasiliana, è come celebrare il germoglio di santità di vita del nostro venerato fondatore Eustachio Montemurro. Egli, infatti, docile strumento nelle mani di Dio, ha dato vita alla Congregazione e, grazie al suo sì alla volontà

di Dio e ai suoi disegni, e al sì di ogni Missionaria del Sacro Costato, che con apertura di cuore e grande generosità ha proseguito sulle sue orme, è stato possibile portare l'annuncio del vangelo in questa terra e far conoscere il nostro Carisma di amore e riparazione.

Con questi sentimenti nel cuore, il giorno 08 febbraio 2025, la Congregazione ha celebrato con grande gioia e gratitudine la ricorrenza del 25° anniversario di presenza in Brasile con una solenne liturgia celebrata dal Vescovo Vladimir José de Castro nella Cattedrale Sagrada Familia della Diocesi di Campo Limpo e concelebrata da altri sacerdoti e alcuni Piccoli Fratelli del Santissimo Sacramento.



Le foto della cattedrale sono della equipe di redazione e giornalismo della Diocesi. Sono state scattate dalla giornalista Andrea Rodrigues dos Santos.



Momento di convivialità delle due Comunità del Brasile: Tabao da Serra e Cariacica con Madre Angela Santoro e Suor Donatina Lavorano.

La gioia è stata ancor più grande per la presenza della Madre Generale, Madre Angela Santoro, e quella della Madre Assistente, suor Donatino Lavorano, qui giunte per confermare e animare le sorelle che vivono in questa missione. Erano presenti le sorelle che della comunità di Cariacica e Suor Sandra Regia, sorella brasiliana e missionaria in Ecuador, presente per tale ricorrenza.

La nostra Missione in Brasile ha avuto inizio il 17 febbraio, nell'anno del grande Giubileo 2000. Oggi, a distanza di 25 anni, la nostra gioia viene corona-

ta dal Giubileo della Speranza, un'occasione per rafforzare la fede, rinnovare la vita spirituale e ricevere il dono della speranza. Proprio per questo, abbiamo preso parte alla Celebrazione eucaristica, per chiedere a Gesù di benedire la nostra Congregazione in Brasile e di concedere a tutte noi il dono della virtù della speranza.

Domenica, 09 febbraio, abbiamo preso parte alla S. Messa nella Parrocchia São João Batista in cui oggi si trova lo stesso padre che ci ha accolto 25 anni fa, P. José Hercílio Pessoa de Oliveira. Dopo la S. Messa, ci siamo radunati per

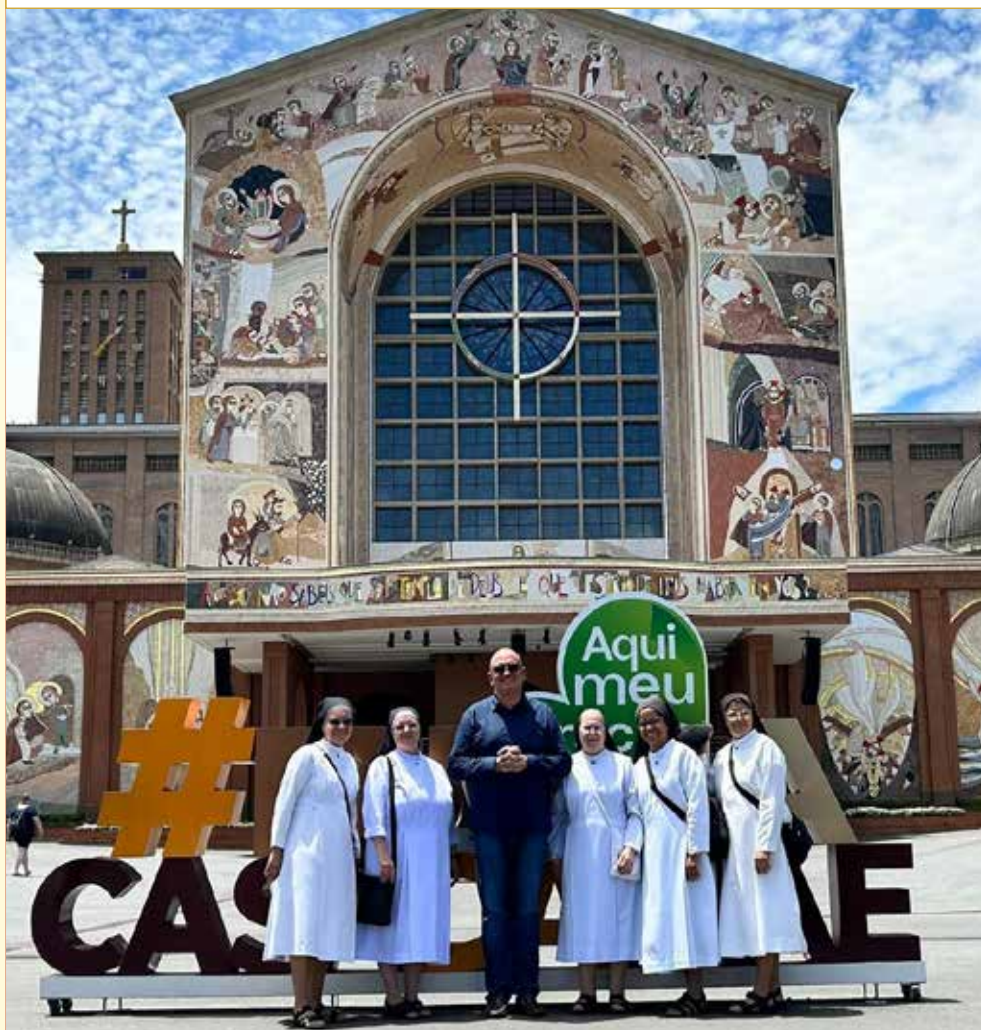
il pranzo festivo.

Abbiamo vissuto questi momenti con grande gioia e gratitudine a Dio per le grandi meraviglie compiute in questi anni.

Un momento bello e significativo è stato il pellegrinaggio al Santuario Nazionale di Nostra Signora Aparecida, Regina e Patrona del Brasile. In questo luogo santo abbiamo vissuto una giornata di ringraziamento, partecipando alla S. Messa e sostando in preghiera presso l'immagine miracolosa della Madonna.

Nella semplicità gioiosa di questi giorni di lode e di fraternità, abbiamo ringraziato Dio per aver vissuto questo tempo di grazia insieme alle sorelle, con la presenza della nostra cara Madre Angela che, non senza sacrifici, ha fatto questo lungo viaggio per farci gioire della sua presenza materna e anche per confermare la nostra donazione e la nostra presenza missionaria in questa terra.

Al Signore tutta la gloria e l'onore per la sua chiamata e la sua fedeltà nella nostra vita e missione!





L'ultima tappa della visita della Madre è stata quella di Cariacica, dove, martedì 11 febbraio, si è recata con l'Assistente suor Donatina Lavorano. Qui, nella mattinata c'è stata l'apertura dell'Anno pastorale con una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal parroco, P. Valmir e concelebrata da P. Leandro. Hanno partecipato alla celebrazione Madre Angela, Suor Donatina e le sorelle di questa Comunità che hanno animato la liturgia.

Prima della benedizione finale, uno dei rappresentanti del ministero liturgico ha rivolto alcune parole di ringraziamento per la lo-

ro presenza e ha consegnato a ciascuna di loro un souvenir.

La Madre è stata molto felice di incontrare i fedeli che hanno partecipato alla Santa Messa e li ha invitati a pregare per le vocazioni.

Dopo la Santa Messa si sono fermate con alcune di loro per conoscerle e per fare alcune foto ricordo. Hanno, poi, ringraziato i Padri e la comunità per il tempo, seppur breve, trascorso insieme nella gioia.

Al Signore vada il nostro grazie per i momenti di fraternità e gioia vissuti insieme a Madre Angela e a Suor Donatina. ■



# UN DIO CHE HA UN CUORE

P. Saverio Zampa OMI

*Padre Saverio Zampa OMI ci offre una chiave di lettura della “Dilexit nos”, la Lettera Enciclica di Papa Francesco sull’amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo. Riportiamo il testo della meditazione tenuta da p. Saverio ai Laici del Sacro Costato nel mese di gennaio u.s., dal titolo: “Un Dio che ha un cuore”.*

## Premessa

Il cuore cos'è? Nel mondo ebraico è il centro più profondo e più vero della nostra esistenza, che sta dietro ogni apparenza – (in ebraico *lev*). È la parte più propria dell'essere umano lì dove l'uomo è più vero. Non è il luogo delle apparenze.

“Il cuore è il luogo della sincerità, dove non si può ingannare né dissimulare. Di solito indica le vere intenzioni, ciò che si pensa, si crede e si vuole realmente, i “segreti” che non si dicono a nessuno, insomma la propria nuda verità (DN 5)<sup>1</sup>.

“La mera apparenza, la dissimulazione e l'inganno danneggiano e pervertono

no il cuore. Al di là dei tanti tentativi di mostrare o esprimere qualcosa che non siamo, tutto si gioca nel cuore: lì non conta ciò che si mostra all'esterno o ciò che si nasconde, lì siamo noi stessi (DN 6).

“Solo Dio conosce il nostro cuore.” Pertanto è il luogo incontaminato, dove posso incontrare Dio. Non c'è inganno nella parte più profonda di noi, c'è la verità di sé stessi, è lì che alberga Dio. Ma per essere sé stessi allora occorre ritornare al cuore.

## 1. Riflesso del cuore di Dio

Abbiamo appena concluso il tempo di Natale, ricco di celebrazioni e momenti di famiglia, ed è risuonata più volte nella liturgia questa parola del Vangelo: “*Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi*”. “Venne tra i suoi” scrive san Giovanni l'evangelista: questo è un gesto che è il più importante. Dio viene, si muove, ci viene incontro. Noi siamo i destinatari di un incontro e pertanto coinvolti in un amore dinamico, non statico.

Ci tratta come siamo: siamo suoi, apparteniamo a lui.

I suoi siamo noi, perché Egli non ci tratta come qualcosa di estraneo. Ci considera cosa propria, che Lui custodisce con cura, con affetto [...]. È venuto, ha superato tutte le distanze, si è fatto vicino a noi come le cose più semplici e quotidiane dell'esistenza. Infatti, Egli ha un altro nome, che è "Emmanuele" e significa "Dio con noi", Dio vicino alla nostra vita, che vive in mezzo a noi (DN 34).

Gesù ci mostra, oltre al suo venire, che Dio è costantemente aperto all'incontro dell'altro (DN 35), e lo vediamo particolarmente:

- nel dialogo con la Samaritana al pozzo;
- nel dialogo con Nicodemo, nella notte.

Anche noi siamo chiamati ad andare verso l'altro (i malati, i poveri, il fratello, le sorelle, ecc.), ma essendo aperti all'incontro. Superando diffidenze, *(perché siamo stati feriti da tante falsità, aggressioni e delusioni [...]. - DN 37)*, superando i pregiudizi, le paure e le chiusure che non facilitano l'incontro. Gesù si muove. Gesù si avvicina, offre una vicinanza compassionevole e di tenerezza.

## 2. Noi abbiamo creduto all'amore di Dio per noi

E quando Lui si avvicina si scopre che ci ama infinitamente. Si scopre che Lui è Amore, che ci ama da sempre. Si vive un incontro personale e avviene qualcosa di straordinario, come è affermato da Giobbe, rivolto al Signore, al culmine della sua durissima esperienza: *"Ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono"* (Gb 42,5).

È comunque un momento bellissi-

mo, in cui ci si sente avvolti da una luce che apre e spalanca le finestre dell'anima e illumina tutto quello che c'è dentro, dando nuovo vigore perché è una luce che riscalda e che spinge ad uscire fuori, a guardare oltre che sé stessi, a guardare gli altri e Dio con occhi diversi. Come se il cristianesimo che si è vissuto e compreso fino a quel momento fosse un fuoco dipinto rispetto al fuoco vivo in un caminetto. Si sente l'entusiasmo e la gioia. Tutto prende vita. È l'esperienza di sentirsi amati da Dio come se si fosse unici al mondo, ci si sente sotto il suo sguardo d'amore. A questo incontro con Dio, corrisponde una scelta. I discepoli che hanno incontrato Gesù hanno lasciato tutto per seguire Gesù. C'è una adesione personale, che porta ad una crescita, grazie a quella decisione che spinge a seguire il Maestro.

Sentirsi amati da Lui è quanto di più bello ha scoperto l'apostolo Paolo:

Ecco perché san Paolo, quando cercava le parole giuste per spiegare il suo rapporto con Cristo, disse: «Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20). Questa era la sua più grande convinzione: sapere di essere amato [...]. Quando molte persone cercavano in varie proposte religiose la salvezza, il benessere o la sicurezza, Paolo, toccato dallo Spirito, ha saputo guardare oltre e meravigliarsi della cosa più grande e fondamentale: "Mi ha amato" (DN 46).

Così anche san Giovanni evangelista che, nella prima lettera, dichiara quello che gli apostoli hanno scoperto e vissuto in prima persona:

Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è Amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha

mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri (1Gv 4, 8-11).

Ecco la grande novità: "Dio è Amore"! Il più formidabile degli annunci risuonati in tutta la storia del mondo: l'annuncio del segreto stesso di Dio, rivelatoci da Cristo redentore: «*Dio è amore!*» (1 Gv 4,16).

Eustachio così scriverà a conclusione del mese dedicato al Sacro Cuore:

"Gesù ci dirige oggi la sua ultima parola, quale è questa dolce, soave, incantevole parola, che Gesù ci dirige al termine del mese a Lui dedicato? La parola Amore. Amore Egli è, Amore Egli nutre per noi, Amore vuole da noi"<sup>2</sup>.

A questo amore Giovanni ha consegnato il suo cuore e la sua vita con una dichiarazione che compendia l'intera sua esperienza spirituale: «*Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto*» (1 Gv 4,16).

### 3. Parole e gesti di Cristo

Cristo nei gesti e nelle parole fa trasparire il suo cuore. Sono gesti e parole che riflettono il cuore. Da questi gesti possiamo capire lo stile di evangelizzazione che lui ha adottato e anche come dobbiamo evangelizzare noi.

#### ■ **Gesù tocca** (I gesti di Gesù)

Per guarire un muto gli mette la

saliva sulla lingua; al cieco spalma il fango sugli occhi, tocca il lebbroso e lo guarisce. Ci sono dei gesti che sono più necessari delle parole.

A seconda dell'educazione ricevuta, talvolta, si fa fatica nel mostrare l'affetto e l'amore nei nostri gesti. In certe occasioni l'abbraccio è molto più significativo di mezz'ora di predica! (Come anche con certi gesti e con certe parole si può fare del male). Dobbiamo recuperare la bellezza dei gesti perché c'è bisogno di far sentire "una presenza" anche in un modo diverso che non con la parola.

Noi ci lasciamo toccare dalle situazioni e dalle persone che chiedono una mano, uno sguardo amorevole, un gesto, un abbraccio e una attenzione particolare?

#### ■ **Gesù guarda** (Lo sguardo di Gesù)

"Se ti chiama, se ti invita per una missione, prima ti guarda, scruta l'intimo del tuo essere, percepisce e conosce tutto ciò che vi è in te, pone su di te il suo sguardo: «Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli [...]. Andando oltre, vide altri due fratelli» (Mt 4,18.21)", (DN 39).

Quando Gesù incontra il giovane ricco, "fissando lo sguardo su di lui lo amò" (v. 21): questo è Dio! Il suo è uno sguardo d'amore. È uno sguardo che resterà impresso per sempre nella mente di quella persona. In quello sguardo è concentrato tutto l'amore infinito con cui Dio ha pensato e amato ciascuno di noi. Se Lui ti guarda provoca il cuore e consente a te di ritrovare te stesso, scuote il torpore.

Noi siamo guardati con occhi di tenerezza e ci sentiamo interpellati.

Quanto è bello sapere che se gli altri

ignorano le nostre buone intenzioni o le cose positive che possiamo fare, a Gesù non sfuggono, anzi le ammira (DN 41).

Ma noi come guardiamo gli altri? Spesso li guardiamo come “simulacri”, dall'esteriorità, dall'esterno. Non è uno sguardo vero.

#### ■ Gesù parla (Le parole di Gesù)

Le parole di Gesù sono parole che scendono nel cuore. Le sue parole sono affascinanti. La gente dice di Lui: “*Quest'uomo parla con autorità, non come gli scribi...*”, con autorità vuol dire con autorevolezza, cioè crede in quello che dice.

Noi diciamo cose giuste ma forse non ci crediamo più di tanto; si sente che la nostra parola manca di autorevolezza perché non crediamo fino in fondo in quello che diciamo.

Giovanni evangelista scrive che ha incontrato Gesù alle quattro di pomeriggio ma non ricorda le parole, non le riporta. Ricorda solo l'ora, perché da quel momento è rimasto col Maestro.

Dei nostri genitori o di quella persona, magari non ricordiamo tutto quello che ci hanno detto, ma ricordiamo che ci hanno insegnato cose vere, lo sentiamo che ci dicevano cose vere.

Le nostre parole hanno autorevolezza? Altrimenti non funziona! La nostra parola è autorevole quando è vera, quando credi in ciò che è vero. Magari quella parola del Vangelo non sono capace di viverla fino in fondo, faccio fatica a viverla fino in fondo; si fanno errori, ma, nonostante le cadute, quella Parola rimane vera.

Ascoltare la sua Parola. Nella cultura ebraica, al tempo di Gesù, l'orec-

chio era legato al cuore: noi “sentiamo” e il suono della Parola converge verso il cuore; per gli ebrei “ascoltare la Parola” voleva dire accoglierla nel cuore.

Quante volte abbiamo “sentito” una Sua parola come rivolta a noi, come se parlasse a noi proprio in quel momento, e ci ha parlato in quel modo diretto per due motivi:

- portarmi nel mio cuore dove c'è la verità su me stesso, nella parte più profonda di me e farmi la verità dentro;
- portarmi nel suo Cuore, farmi cogliere i suoi sentimenti.

“A volte Gesù ci parla interiormente e ci chiama per portarci nel posto migliore. E il posto migliore è il suo Cuore. Ci chiama per farci entrare lì [...] (DN 43).

Nelle parole di Gesù si manifestano anche i suoi sentimenti, perché sono parole che partono dal cuore, *mostrando un amore appassionato*. Si commuove, piange, soffre. Sono sentimenti veri che Gesù vive e manifesta.

È evidente che non lo lasciavano indifferente le comuni preoccupazioni e ansie della gente, come la stanchezza o la fame: «Sento compassione per la folla; (...) non hanno da mangiare. (...) Verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano» (Mc 8,2-3), (DN 44).

#### 4. Prolungare il Suo amore

Sentirci amati da Lui, sentirci portati nel suo cuore, ci investe anche della missione di “prolungare” l'amore suo che è arrivato a noi e farlo arrivare al nostro prossimo. “Amare dello stesso amore con cui siamo stati amati noi”, amare con il cuore di Cristo.

L'Amore è quella forza che ci spinge ad «uscire da noi stessi» per andare verso l'altro. L'Amore è un processo che si attiva dentro di me fino ad arrivare ad esprimersi all'esterno, nella capacità di essere dono nei confronti degli altri, di tutti gli altri, gratuitamente. Mi muovo, vado verso l'altro (*venne in mezzo ai suoi*) quando colgo il valore dell'altro e sono disposto ad offrire me stesso (*essere dono*) e quello che sono realmente, perché l'altro si realizzi. Non «io» al centro e tutto deve ruotare attorno a me, ma io che mi dirigo verso gli altri.

L'amore per i fratelli non si fabbrica, non è il risultato di un nostro sforzo naturale, ma richiede una trasformazione del nostro cuore egoista. Nasce allora spontaneamente la ben nota supplica: «Gesù, rendi il nostro cuore simile al tuo». Per questo stesso motivo, l'invito di San Paolo non era: «Sforzatevi di fare opere buone». Il suo invito era precisamente: «Abbiate tra voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5), (DN 168).

[...] Egli ci aiuta a prestare maggiore attenzione alle sofferenze e ai bisogni degli altri, ci rende forti per partecipare alla sua opera di liberazione, come strumenti per la diffusione del suo amore (DN 171).

## 5. Essere fonte per gli altri

Prima di tutto è il costato di Cristo che è una fonte, e il Papa lo interpreta come se fosse il Cuore di Gesù, e da quel costato ferito (cuore aperto) scaturisce una fonte, scaturiscono i sacramenti:

«Affinché dal costato di Cristo addormentato sulla croce si formasse la Chiesa e si adempisse la Scrittura che dice:

“Guarderanno colui che hanno trafitto”, uno dei soldati lo colpì con una lancia e gli aprì il costato. E ciò fu permesso dalla divina provvidenza, affinché, sgorgando dalla ferita sangue e acqua, si riversasse il prezzo della nostra salvezza, che, emanando dall'arcana fonte del cuore, desse ai sacramenti della Chiesa la virtù di conferire la vita della grazia, e fosse per coloro che vivono in Cristo come una coppa riempita alla sorgente viva, che zampilla fino alla vita eterna» (San Bonaventura)<sup>3</sup>, (DN 107).

“Il suo costato ferito, che interpretiamo come il suo cuore, è pieno dello Spirito Santo e da Lui giunge a noi come fiumi di acqua viva: «La sorgente dello Spirito è interamente in Cristo». Ma lo Spirito che riceviamo non ci allontana dal Signore risorto, bensì ci riempie di Lui, perché bevendo lo Spirito beviamo Cristo stesso: «Bevi Cristo, perché Egli è la roccia che riversa acqua. Bevi Cristo perché Egli è la fonte della vita. Bevi Cristo perché Egli è il fiume la cui forza rallegra la città di Dio. Bevi Cristo perché Egli è la pace. Bevi Cristo, perché dal suo seno sgorga acqua viva»<sup>4</sup> (DN 102).

“Un uomo trafitto, una sorgente aperta [...]. Contempliamo il suo costato aperto, da cui è scaturita l'acqua dello Spirito [...]. Riprende così l'annuncio del profeta che prometteva al popolo una sorgente aperta a Gerusalemme, quando avrebbero rivolto lo sguardo al trafitto (cfr Zc 12,10). La fonte aperta è il fianco ferito di Gesù” (DN 96).

Gesù stesso dichiarerà durante la festa delle tende (Sukkot): «*Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva [...] dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva*» (Gv 7,37-38).

Un'idea che ricorre nelle parole di Papa Francesco è questa: ognuno di noi è chiamato ad essere sorgente di acqua viva per gli altri, per dissetare

dalla sete di Dio, dalla sete di verità e dalla sete di amore.

L'impegno dell'evangelizzazione arricchisce la mente ed il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili per riconoscere l'azione dello Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi spirituali limitati. Contemporaneamente, un missionario pienamente dedito al suo lavoro sperimenta il piacere di essere una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri (EG 272).

Origene diceva che Cristo realizza la sua promessa facendo sgorgare da noi torrenti d'acqua: «L'anima dell'essere umano, che è a immagine di Dio, può contenere in sé e produrre da sé pozzi, sorgenti e fiumi» (DN 173).

San Tommaso d'Aquino ha ribadito questa idea sostenendo che quando qualcuno «si affretta a comunicare agli altri i vari doni della grazia che ha ricevuto da Dio, dal suo seno sgorga acqua viva» (DN 174).

Grazie all'immensa sorgente che sgorga dal costato aperto di Cristo, la Chiesa, Maria e tutti i credenti, in modi diversi, diventano canali di acqua viva. In questo modo Cristo stesso dispiega la sua gloria nella nostra piccolezza (DN 176).

## 6. Per riparare – Costruire sulle rovine

È san Giovanni Paolo II che ci dà un risposta sul significato della parola riparare:

«Sulle rovine accumulate dall'odio e dalla violenza, potrà essere costruita la civiltà dell'amore tanto desiderata, il regno del Cuore di Cristo» [...]. Insieme a Cristo, sulle rovine che noi lasciamo in questo mondo con il nostro peccato, siamo chiamati a costruire una nuova civiltà dell'amore. Questo vuol dire riparare come il Cuore di Cristo si

aspetta da noi. In mezzo al disastro lasciato dal male, il Cuore di Cristo ha voluto avere bisogno della nostra collaborazione per ricostruire il bene e la bellezza» (DN 182).

Don Eustachio Montemurro incoraggia i laici ad esprimere l'amore verso Dio in atti di espiazione dei peccati propri e dell'umanità, cioè li invita a riparare, a ricostruire il bene nel mondo. Ecco le sue parole:

Tristissimi sono i tempi presenti, molto molto tristi. Dio si è allontanato dalle famiglie, dalle scuole, dalle officine e in potenza è entrato satana e perciò la bestemmia, lo scandalo, la corruzione, la dissoluzione. Vogliamo che queste enormità cessino, che la società respiri un'altra aria più pura, agitata dal soffio Divino? Oh, offriamo a Dio i nostri cuori in espiazione delle colpe di tanti che l'offendono ad ogni istante [...]»<sup>5</sup>.

Secondo l'insegnamento del Fondatore, le Figlie del Sacro Costato sono chiamate a seguire Cristo, offrendosi con lui al Padre «*in riparazione degli scandali perpetrati specie dalle anime consacrate*». Quali «*vittime di amore al Sacro Cuore*» esse devono essere disponibili e pronte ad immolare se stesse «*come, dove e quando piace*» a Dio:

Tutto quello che soffrite per amore di Gesù e per riparazione delle tante offese che riceve il Sacro Cuore specialmente dalle persone a Lui consacrate, [...] tutto è segnato a caratteri d'oro nei penetranti di carità ardentissima del Cuore Sacratissimo di Gesù<sup>6</sup>.

Occorre anche riparare se abbiamo ferito qualcuno:

La riparazione, per essere cristiana, per toccare il cuore della persona offesa e non essere un semplice atto di giustizia commutativa, presuppone due atteggiamenti impegnativi: riconoscersi col-

pevole e chiedere perdono. [...] È da questo onesto riconoscimento del male arrecato al fratello, e dal sentimento profondo e sincero che l'amore è stato ferito, che nasce il desiderio di riparare (DN 187).

- È importante chiedere perdono se si vuole “riparare”;
- occorre guarire le nostre relazioni, perché si riapra il dialogo;
- così si rende sopportabile la ferita.

In una lettera a Annibale Di Francia del 1911, Eustachio gli chiede di essere paziente con alcune suore della sua Congregazione – allora governata dal canonico messinese – che gli avevano procurato qualche dispiacere:

Le perdoni dunque – scrive Montemurro al Di Francia – per Gesù Cristo che si degerà farmi soffrire ancora di più, perché nessuno dei figli e delle figlie che mi dette abbiano a perdersi. Io ho fede ferma in Lui che lo so buono e misericordioso ed ho fede nella Madonna Santa, carissima Madre mia, sotto il cui santo manto mi auguro staranno d'ora innanzi tutti i figli e le figlie<sup>7</sup>.

«Montemurro – scrive C. Naro a commento di questa lettera – chiedeva al Signore di associarlo sempre più alla sua croce per “riparare” i peccati dei suoi figli e figlie. Però la sua fiducia circa la fedeltà e la crescita spirituale di quanti il Signore gli aveva affidati, riposava nello stesso Signore che egli “sapeva”, cioè sperimentava “buono e misericordioso” e nella intercessione materna della Vergine Maria»<sup>8</sup>.

### ■ Condizioni fondamentali

Il nostro rifiuto del suo amore o la nostra indifferenza al Suo amore sono due limiti, che non permettono all'a-

more di Cristo di arrivare al cuore dei fratelli.

Se (Cristo) non trova in me fiducia e apertura, il suo amore viene privato – perché Lui stesso così ha voluto – del suo prolungamento nella mia vita, che è unica e irripetibile, e nel mondo in cui mi chiama a renderlo presente (DN 193).

- Fiducia che si traduce con la preghiera “Gesù confido in te”;
- apertura, senza resistenze interiori al Suo amore che mi avvolge e che invade la mia anima.

Un cuore umano che fa spazio all'amore di Cristo attraverso la fiducia totale e gli permette di espandersi nella propria vita con il suo fuoco, diventa capace di amare gli altri come Cristo, facendosi piccolo e vicino a tutti (DN 203).

Amare con il cuore Cristo, amare come Lui ha amato. Il suo amore è stato riversato nei nostri cuori.

### 7. Dimensione missionaria

L'evangelizzazione, la missionarietà, non è voler convincere il mondo con una qualche strategia, ma muove dalla convinzione che ogni azione missionaria è tale se sgorga da un cuore innamorato, così papa Francesco definisce l'evangelizzatore. Quindi la missione richiede di essere:

[...] missionari innamorati, che si lascino ancora conquistare da Cristo e che non possano fare a meno di trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita (DN 209).

Le parole dell'innamorato non disturbano, non impongono, non forzano, solamente portano gli altri a chiedersi come sia possibile un tale amore. Con il massimo rispetto per la libertà e la dignità dell'altro, l'innamorato sempli-

cemente spera che gli sia permesso di raccontare questa amicizia che riempie la sua vita (DN 210).

Dopo aver fatto l'esperienza di sentirsi amati da Dio, dove dobbiamo mirare per una autentica evangelizzazione? Papa Francesco ci offre interessanti e preziose indicazioni di cui tener conto nella pratica della missionarietà:

■ **L'obiettivo** – L'azione evangelizzatrice deve mirare unicamente a fare incontrare con Cristo, quindi non è tanto questione di attività o eventi da proporre e realizzare, quanto di facilitare e forse mediare un incontro con Lui. Essere una lente di ingrandimento che attira i raggi del sole e brucia il foglio di carta.

Alla luce del Sacro Cuore, la missione diventa una questione d'amore, e il rischio più grande in questa missione è che si dicano e si facciano molte cose, ma non si riesca a provocare il felice incontro con l'amore di Cristo che abbraccia e che salva (DN 208).

■ **I contenuti** – Non si comunica una dottrina o delle verità spirituali, e nemmeno delle regole, ma il Papa sottolinea l'importanza – come già detto nella *Evangelii Gaudium* – di comunicare quello che abbiamo vissuto e sperimentato sulla nostra pelle e cioè quello che *“abbiamo scoperto, quello che ci fa vivere e mantiene viva la nostra speranza”* (EG):

“Perciò li addolora (missionari) perdere tempo a discutere di questioni secondarie o a imporre verità e regole, perché la loro preoccupazione principale è comunicare quello che vivono e, soprattutto, che gli altri possano percepire la bontà e la bellezza dell'Amato attraverso i loro poveri sforzi (DN 209).

■ **In comunità.** L'evangelizzazione non è una questione privata, ma va

portata avanti con la propria comunità, insieme. La testimonianza comunitaria è molto incisiva:

Gli atti d'amore verso i fratelli di comunità possono essere il modo migliore, o talvolta l'unico possibile, di esprimere agli altri l'amore di Gesù Cristo. L'ha detto il Signore stesso: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35), (DN 212).

■ **Con il servizio.** Servire il prossimo è servire Gesù nel fratello.

Egli ti manda a diffondere il bene e ti spinge da dentro. Per questo ti chiama con una vocazione di servizio: farai del bene come medico, come madre, come insegnante, come sacerdote. Ovunque tu sia, potrai sentire che Lui ti chiama e ti manda a vivere questa missione sulla terra (DN 215).

■ **Ognuno con il suo stile.** Nella originalità di ciascuno, ognuno con i propri talenti e la propria esperienza potrà dare un contributo, mettere un tassello nel grande mosaico dell'evangelizzazione:

Ognuno la compie a modo suo, e tu vedrai come potrai essere missionario, missionaria. Gesù lo merita. Se ne avrai il coraggio, Lui ti illuminerà. Ti accompagnerà e ti rafforzerà, e vivrai un'esperienza preziosa che ti farà molto bene. Non importa se riuscirai a vedere dei risultati, questo lascialo al Signore che lavora nel segreto dei cuori, ma non smettere di vivere la gioia di cercare di comunicare l'amore di Cristo agli altri (DN 216).

## Conclusione

Vorrei concludere con un racconto riferito a san Francesco:

«Il contadino chiese: “Cos'è successo, fratello, perché piangi?” Il fratello – San Francesco – rispose:

“Fratello mio, il mio Signore è sulla Croce e mi chiedi perché piango? In questo momento vorrei essere il più grande oceano della terra per avere tutte quelle lacrime. Vorrei che si aprissero allo stesso tempo tutte le porte del mondo e le cataratte e che si scatenassero i diluvi per farmi prestare più lacrime.

Ma anche se mettessimo insieme tutti i fiumi e i mari non ci sarebbero lacrime sufficienti per piangere il dolore e l'amore del mio Signore crocifisso. Vorrei avere le ali invincibili di un'aquila per attraversare le catene montuose e gridare sulle città: ‘L'Amore non è amato!’ Com'è possibile che gli uomini possano amarsi se non amano l'Amore?’».

Don Eustachio Montemuro:

«Io vado in cerca di una bellezza che non ha limiti, di una luce che è sempre vivida, raggiante, di un amore che non ha confini e che tutto riempia

il mio cuore. E questa bellezza, questa luce, quest'amore sei Tu. Ti amo, Diletto, ti amo; perdonami se non piango teco sul Calvario dei tuoi dolori, ma gli è che il mio povero cuore soggiogato dall'amor tuo va in cerca di armonie, di luce, di bellezza, di amore. Desidera riposare in Te, mio Diletto. Eustachio di Gesù e Maria ti ama e in Te si abbandona. Tu lo benedici questa sera [...]. (Gravina, 21. 4. 1905 - Venerdì Santo)»<sup>9</sup>. ■

<sup>1</sup> DN seguito da numero: *Dilexit nos, Lettera Enciclica di Papa Francesco*, 24. ott. 2024.

<sup>2</sup> E. Montemuro, *Predicazione della parola di Dio*, MSC, Roma 1990, pp. 56-58.

<sup>3</sup> S. Bonaventura, *Lignum vitae. De mysterio passionis*, 30: Opuscoli Spirituali, 3, Roma 1992 (Sancti Bonaventurae Opera, XIII), 245.

<sup>4</sup> S. Ambrogio, *Expl. Ps. I*, 33: PL 14, 983-984.

<sup>5</sup> EM, *Predicazione della parola di Dio*, p. 121.

<sup>6</sup> EM, *Epist. Suppl.*, MCSC, Roma 1989, p. 17.

<sup>7</sup> EM, *Epistolario*, II, pp. 381-383.

<sup>8</sup> C. Naro, in *Atti convegno storico nazionale*, SEI, Torino 1993, p. 56.

<sup>9</sup> EM, *Diario spir. 1904-1905*, Città Nuova, Roma 1998, p.122.

Gravina. Cappella MSC: Momento di preghiera guidata da Padre Saverio OMI.





## LA PREGHIERA DI INTERCESSIONE

*Floriano Scioscia*

**A** partire dal 14 febbraio scorso, quando Papa Francesco è stato ricoverato al Policlinico “Gemelli” di Roma per broncopolmonite, tutto il mondo ha tenuto il fiato sospeso per le sue condizioni di salute, che hanno poi portato alla sua dipartita il 21 aprile, lunedì in albis.

In questo periodo si è intensificata la preghiera della Chiesa per il Sommo Pontefice, con momenti di orazione comunitaria organizzati in numerosissime chiese e anche trasmessi in diretta via radio, televisione e web. E d'altra parte sappiamo che Papa Bergoglio, sin dalla sua

elezione, non ha mai mancato, in ogni occasione pubblica e in udienza privata, di chiedere di pregare per lui. Questo dimostra la convinzione profonda del Pontefice argentino nel valore della preghiera di intercessione.

Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica (numeri 2634-2636), l'intercessione è una delle forme della preghiera cristiana, radicate nella Sacra Scrittura, insieme alla benedizione e l'adorazione, la domanda, il ringraziamento e la lode.

La caratteristica della preghiera di intercessione è quella di essere rivolta a Dio dall'orante per il bene di qualcun altro. Il termine *intercedere*, infatti, de-

riva dal latino “porsi in mezzo”.

Il Catechismo insegna che la preghiera di intercessione può essere rivolta solo a Dio Padre e l'unico vero intercessore è il Figlio Gesù Cristo, che prega il Padre in favore di tutti gli uomini, specialmente dei peccatori. Allo stesso modo, lo Spirito Santo intercede per i credenti secondo i disegni di Dio. Tuttavia, la pratica dell'intercessione nella tradizione cristiana si avvale della dottrina del “corpo mistico”, secondo cui tutta la Chiesa è il corpo di cui Cristo è capo, ed essa comprende sia i fedeli che sono ancora sulla terra sia i santi che già sono al cospetto della Trinità in Paradiso.

Per questa ragione è diffusa la tradizione di rivolgersi alla Beata Vergine Maria e ai santi come intercessori: in questo caso il santo unisce alle preghiere dei fedeli la propria preghiera, rivolgendola a Dio Padre per ottenere da Lui una grazia in favore di qualcuno. Tale tradizione è così radicata che nel processo canonico, per consentire la beatificazione di una persona già dichiarata come venerabile, di norma si attende il riconoscimento di un miracolo avvenuto per intercessione di quella persona, e per il successivo ulti-

mo passo della canonizzazione deve essere riconosciuto un ulteriore miracolo accaduto dopo la beatificazione.

L'intercessione, dunque, è soprattutto un'espressione del legame di carità delle membra del corpo mistico di Cristo tra loro e con il Signore. Da questo punto di vista, trova esempi importanti già nell'Antico Testamento, in cui si mostra quasi come un “combattimento” dell'uomo che si “pone in mezzo” per risparmiare ai peccatori la punizione della giustizia divina. L'intercessione di Abramo per le città corrotte di Sodoma e Gomorra (Genesi 18, 20-33) e quella di Mosè per il popolo di Israele che ha appena compiuto il tradimento con il vitello d'oro (Esodo 32, 7-14), mostrano da un lato il coraggio della preghiera di intercessione che muove dalla compassione, dall'altro la benevolenza divina che accoglie l'invocazione accorata.

Il Nuovo Testamento evidenzia ancor di più il caratteristico movimento della preghiera di intercessione, che è contemporaneamente verticale, dall'umanità a Dio, e orizzontale, degli uni per gli altri. Nei Vangeli, il grande intercessore è Gesù stesso: i suoi miracoli sono sempre

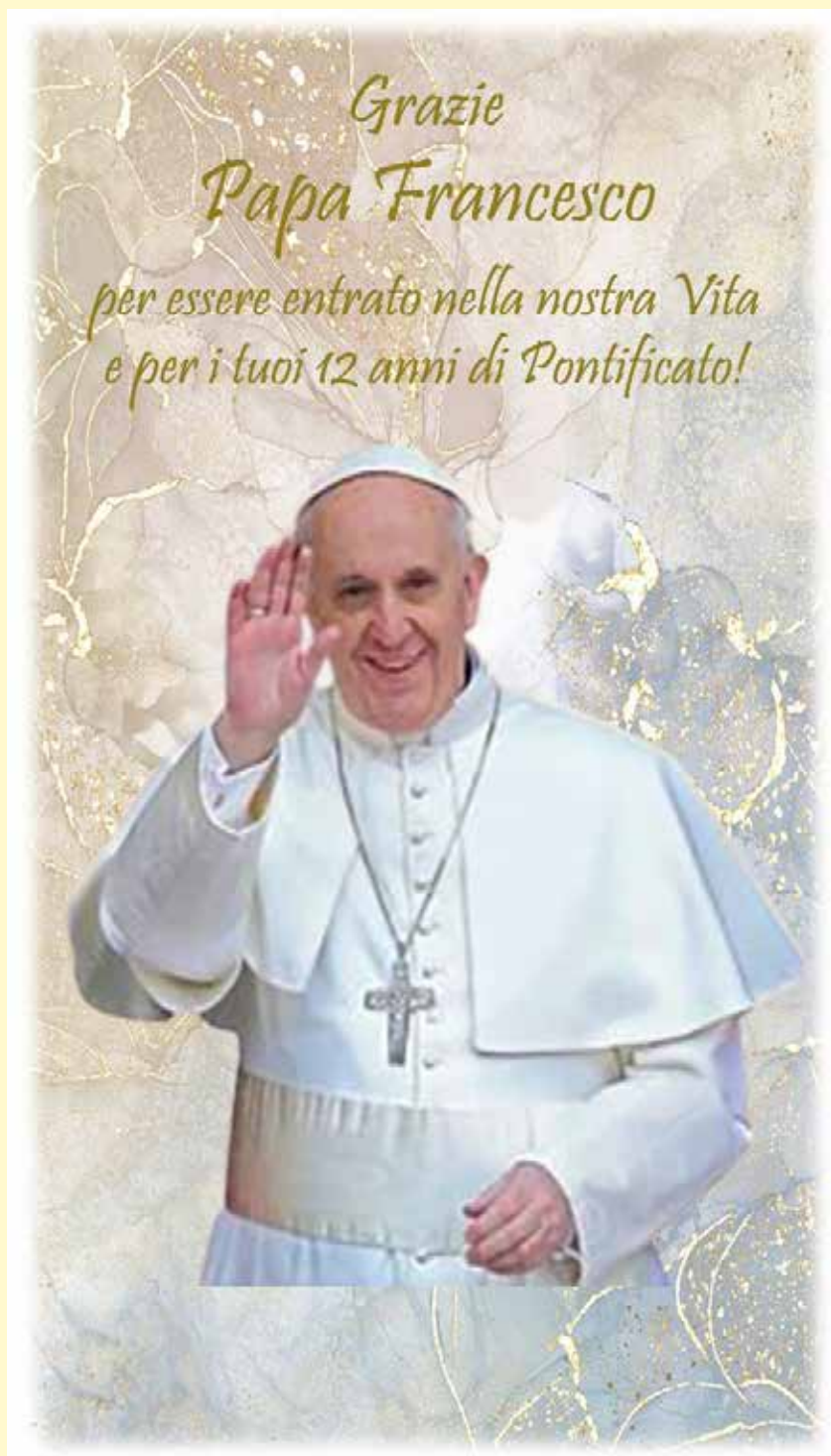


il frutto dell'invocazione al Padre. Quando guarisce il ragazzo epilettico dopo che i suoi discepoli non ci sono riusciti, Gesù spiega loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera» (Marco 9, 29). In seguito, risuscitando Lazzaro, Gesù afferma dinanzi a tutti: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato» (Giovanni 11, 41-42). La testimonianza più alta di intercessione il Signore l'ha data al culmine del suo cammino terreno, quando dalla croce ha pregato Dio Padre di perdonare i suoi uccisori.

Anche S. Paolo, nelle sue lettere, raccomanda sempre alle diverse Chiese da lui fondate di

pregare per lui ed anche le une per le altre. E, quando la grazia richiesta da molti sarà concessa, la preghiera di ringraziamento che salirà al Cielo da parte di tante persone rafforzerà ulteriormente i legami tra i credenti, come l'apostolo spiega ad esempio in 2 Corinzi 1, 9-11.

Facciamo allora tesoro degli insegnamenti della Scrittura e del Magistero della Chiesa, e in particolare di Papa Francesco che è ora unito alla schiera dei santi che intercedono per noi in Paradiso. Continuiamo a praticare con costanza e coraggio la preghiera di intercessione, che ci fa crescere nella carità gli uni verso gli altri e nella gratitudine per la benevolenza di Dio, il quale per primo desidera effondere la sua misericordia e la sua tenerezza su tutti coloro che sono nel bisogno e nella prova. ■





## EUSTACHIO MONTEMURRO

### TESTIMONE DI VITA EUCARISTICA

*M. Cristina Floris*

*1. Attrattiva di Montemurro laico per la Passione di Cristo e l'Eucaristia.*

Il dott. Montemurro per tutto il tempo in cui svolse mansioni politiche e sociali si occupò, come già suo padre, il notaio Giuseppe, della *Congrega del Santissimo Sacramento* confluita, come tutte le altre Opere di assistenza e beneficenza, nella *Congregazione di carità* di cui egli fu presidente. Non si esclude che questa esperienza abbia influito sulla pietà

eucaristia del medico-sacerdote. Stando alle testimonianze dei contemporanei, la venerazione del dott. Montemurro verso l'Eucaristia si fa palese tra i concittadini dopo la sua istantanea guarigione da grave infermità, ottenutagli dai Santi Cosma e Damiano e dalla SS.ma Vergine Addolorata che, apparsagli dopo l'intervento dei Santi Medici, gli disse: «Tu vestirai l'abito talare e predicherai il Vangelo». Da qui la promessa dell'infermo: «Se la Madonna mi farà guarire, sarò sacerdote»<sup>1</sup>. Egli ricuperò la perfetta salute.

Dopo quest'evento, che gli chiarì e confermò la sua vocazione e la futura missione nella Chiesa, intraprese più speditamente l'itinerario di fede e assunse uno stile di vita evangelica, contrassegnato da più marcata sobrietà e spiccata pietà eucaristica.

«Tutti i giorni partecipava alla santa Messa e faceva la Comunione. Nelle ore vespertine si recava in cattedrale a visitare Gesù Sacramentato e vi si intratteneva in lunghi colloqui»<sup>2</sup>.

Quando nel corso della giornata visitava i malati, «passando vicino a una chiesa, entrava per una breve visita al SS.mo Sacramento e poi proseguiva il suo cammino»<sup>3</sup>.

Il popolo, che già lo stimava «medico dotto e competente»<sup>4</sup> e «uomo onesto e integerrimo»<sup>5</sup>, constatata la sua pietà eucaristica unita alla sua già ben nota devozione alla Passione del Signore, cominciò a chiamarlo «medico santo»<sup>6</sup>.

## 2. Crescente amore all'Eucaristia in preparazione al sacerdozio

Il 1° gennaio 1903 il dott. Montemurro iniziò la preparazione al sacerdozio dedicandosi con impegno e fede allo studio

della teologia, scienza che, come egli confidò a persone amiche, gli faceva «vedere Dio» e «parlare con Dio»<sup>7</sup>.

Da un suo *Piccolo Regolamento di vita*, stilato al termine degli Esercizi spirituali in preparazione agli Ordini minori, si rilevano i molteplici aspetti della pietà eucaristica del medico-seminarista e l'incidenza che l'Eucaristia aveva nella sua vita.

– Alla celebrazione della messa, memoriale della passione, morte e risurrezione del Signore, egli si propone di partecipare «con tutto il rispetto e la devozione possibile», figurandosi «di stare sul Monte Calvario dove Gesù Cristo compì questo doloroso sacrificio»<sup>8</sup>.

– Per preparare un «cuore ben disposto» ad accogliere come cibo Gesù, Pane di vita, Eustachio «la sera precedente» gli offre «tutti i palpiti e sospiri» del suo «cuore come atti di amore»<sup>9</sup>.

– Consegna il proprio cuore a Maria, perché «lo lavori tutta la notte per ornarlo delle virtù che più sono care a Gesù»<sup>10</sup>. Da Maria vuol essere condotto «a Gesù», che sta per ricevere sacramentalmente nella santa Comunione.

– Chiede che ve lo accompagni

il proprio «Angelo custode» e lo assistano i santi, suoi «avvocati», mentre egli «immerso nella sua indegnità, col più vivo del cuore», fa atti «di contrizione», prima di riceverlo e, accoltolo, «atti di fede e umiltà, ringraziamento e domanda».

– Infine, invita «tutte le creature ad adorare il loro Dio che nel suo cuore riposa»<sup>11</sup>.

– Nel corso del giorno, va «ricordando la bella grazia ricevuta: di essersi degnato il Re del Cielo e della terra di venire ad albergare nel suo cuore»<sup>12</sup>.

– Affinché non si affievolisca la carità, che lo unisce a Gesù presente nel Tabernacolo, si prefigge di salutarlo frequentemente, facendogli ogni giorno, dalla propria casa, «cinque visite in memoria delle sue sacratissime piaghe»<sup>13</sup>.

Nella formulazione anche dei più semplici propositi per progredire nella fedeltà a Dio, Montemurro sempre associa ed ha presente il mistero della SS.ma Eucaristia e quello della passione, morte e risurrezione del Signore.

### 3. *L'ordinazione sacerdotale e inizio del ministero*

Il 23 settembre 1904, al pensiero che l'indomani sarebbe stato ordinato sacerdote, così si rivolge alla «Bella Maria»: «E

sarà poi vero che domani, l'umile servo tuo sarà ordinato sacerdote? Mamma, e sarà poi vero che domani con le sue mani consacrerà il Corpo e il Sangue del Figliuolo Tuo e mio Gesù?»<sup>14</sup>.

Interrogativi espressi con semplici frasi, ma che sottendono la consapevolezza della sublime dignità che sta per essergli conferita e la propria indegnità. Perciò prega la «Madre amabile» di assisterlo come già fece per i discepoli di Gesù<sup>15</sup>.

#### a. *L'Eucaristia punto focale dell'asceti e del ministero*

Don Eustachio celebrò la prima messa solenne il 1° ottobre 1904. Il «medico dotto» e il «professore molto amato e stimato»<sup>16</sup>, che mediante la scienza e il buon cuore andava incontro a tutti, divenuto ministro dell'altare, attinge più direttamente da Cristo la «sapienza» per accostare le anime, riconciliarle col Padre, nutrirle con la Parola ispirata e l'Eucaristia. Ecco perché accetta con sollecitudine i ministeri che ad altri possono riuscire d'incomodo. Catechismo agli adulti, preparazione dei fanciulli per la prima Comunione e Viatico agli infermi sono i primi ministeri esercitati dal medico-sacerdote.

Per parlare di Dio, egli ne assimilava profondamente la Parola,

sostando ago dinanzi a Gesù Sacramentato. Ai piedi del santo Tabernacolo, – riferisce Raffaele Monteverde, suo contemporaneo –, pregava in un atteggiamento più ammirabile che imitabile. Non era in estasi, ma la sua anima contemplava nell'intimo suo le cose celesti; se poi stava il SS.mo Sacramento esposto, restava le mezze giornate e anche più<sup>17</sup>.

Si comprende perché la sua parola faceva breccia e incideva su coloro cui era rivolta. «Parlava poco – scrive l'arcid. Giovanni Lacidogna di Minervino Murge – ma le sue parole erano come ispirate da Dio ed incuteva nell'animo di chi lo ascoltava una grande fede e fiducia in Dio in tutte le contrarietà della vita»<sup>18</sup>.

#### *b. Predicazione sul mistero eucaristico*

«Don Eustachio – dicono i contemporanei – predicava bene, si faceva capire e le sue prediche s'imprimevano nell'animo»<sup>19</sup>. In uno dei testi da lui stilati per parlare dell'Eucaristia, così umilmente supplica il Signore: «Divino Amore, permetti a me,

ultimo degli ultimi servi tuoi, di scoprire alle anime un piccolo lembo di tua bellezza arcana, di apprendere il gran Mistero da te compiuto nel nasconderti sotto le Sacre Specie per rivelarti poi in segreto alle nostre anime, per eccitare nei nostri cuori, palpiti di amore. Permetti dunque, Signore, che proprio di Te, nascosto sotto le Sacre Specie, io parli questa sera»<sup>20</sup>.

Rivolto ai fedeli, li invita a considerare l'infinita degnazione di Gesù Cristo, nel volersi dare agli uomini come cibo e bevanda di vita eterna «nel grande Sacramento dell'Amore» e come Egli, «Re del Cielo e della terra», non ricusi di «albergare in creature non» sempre riconoscenti.

«Con l'istituzione dell'Eucaristia, il Signore mette l'ultimo confine alla sua carità verso l'uomo – scrive – don Eustachio –. Sotto i veli Egli si fa amore. Egli spinge gli animi alla fede e all'amore» e a sé li «attira con potentissimo influsso. L'anima resta presa, avvinta, soggiogata ed irraggiata dal Divino Amore esclama: “Signore, io credo; Signore, io in Te spero; Signore, io ti amo”»<sup>21</sup>.

A Gravina, la chiesa di Santo Emidio, attigua alla casa abitata dalla comunità maschile da lui fondata, divenne centro di

irradiazione dell'amore e della misericordia del Signore. Il suo amico e concittadino, prof. M. Tota, scrive: «Don Eustachio era sempre a disposizione dei fedeli. Nelle ore libere del ministero, tu lo vedevi in ginocchio, immobile, in adorazione davanti a Gesù in Sacramento! Il colloquio veniva interrotto quando timidamente si affacciavano in chiesa uomini notabili, lontani da Dio da decenni, per fare la loro confessione, cibarsi del pane degli Angeli e scappare, perché nessuno li vedesse. Il colloquio veniva ripreso e si protraeva a tempo indeterminato»<sup>22</sup>.

### c. Apostolato del santo Viatico

Un ministero che Montemurro praticò con grande zelo fu quello di portare l'Eucaristia ai moribondi, «ministero – come egli dice – negletto e trascurato» in quel tempo.

Talvolta don Eustachio, chiamato per amministrare gli ultimi Sacramenti, constatò l'immediata guarigione della persona inferma<sup>23</sup>. E quando il sacerdote-medico non poteva fare nulla per il corpo, con tatto e finezza di spirito, riusciva a rasserenare l'animo del morente e l'incoraggiava ad andare con fede e fiducia incontro al Signore.



L'avv. Filippo Gramegna, in una conferenza sul *Viatico*, tenuta a Gravina in occasione del Congresso Eucaristico Diocesano del 1932, rievoca uno di questi casi: «Ricordiamo la nobile figura dell'amico, Filippo Varvara. Colto dalla morte quando più necessaria gli era la vita, egli che pure era credente si disperava. Nella penultima sera di sua vita lo visitai. Gli dissi che il mattino si sarebbe recato da lui quell'angelo del Signore, che rispondeva al nome del santo

sacerdote Montemurro.

Vi andò, lo confessò e gli portò il Viatico. Tornai la sera al capezzale del Varvara, ed oh! come lo trovai mutato. Mi ripeté più volte: “Oh! quanto è dolce il morire! Non sapevo che fosse così”»<sup>24</sup>.

Nell'autunno del 1918, quando l'influenza di “febbre spagnola” dilagò in tutta l'Europa e si diffuse drammaticamente nell'area pompeiana, don Eustachio, ben lungi dal sottrarsi al suo dovere pastorale, come per timore del contagio fecero molti confratelli sacerdoti, «voleva sapere chi si fosse ammalato nei dintorni per portare il Viatico agli infermi che, spesse volte, morivano non appena ricevevano l'Estrema Unzione»<sup>25</sup>.

Mediante l'adorazione di Gesù nel Sacramento dell'altare e la contemplazione del “Crocifisso d'Amore”, sotto lo sguardo di Maria, Montemurro perviene alla consapevolezza che Gesù e sua Madre lo vogliono apostolo dell'Eucaristia e testimone dell'amore di Dio per l'umanità. ■

(Tratto liberamente da:

SR DELIA TRIANNI,  
*Eustachio Montemurro testimone di vita eucaristica*,  
Roma 2011, pp. 10-19).

<sup>1</sup>SAVERIO VALERIO, *Profilo*, in EM, *Epist.*, II, 626.

<sup>2</sup>Prof. MICHELE TOTA, in ASCO, A.1, CM, C 16, fasc. 5.

<sup>3</sup>Ivi, fasc. 5.

<sup>4</sup>Ibid.

<sup>5</sup>ASCO, C 23, fasc. 1.

<sup>6</sup>Ibid.

<sup>7</sup>ADELINDA VIDOVISIO, ivi, C 16, fasc. 5, n. 48.

<sup>8</sup>*Piccolo Regolamento*, in EM, *Epist.*, II, 566, n. 10.

<sup>9</sup>Ivi, n. 11.

<sup>10</sup>Ibid.

<sup>11</sup>EM, *Epist.*, II, 566, n. 12.

<sup>12</sup>Ivi, II, 566, n. 13.

<sup>13</sup>Ivi, 567, n. 17.

<sup>14</sup>EM, *Diario spir. 1904-1905*, 52.

<sup>15</sup>Ibid.

<sup>16</sup>GIUSEPPE TACCOGNA, in ASCO, A. 1, .

<sup>17</sup>Ivi, fasc. 3, n. 25.

<sup>18</sup>Ivi, fasc. 3, n. 16.

<sup>19</sup>EM, *Predicazione*, 10

<sup>20</sup>Ivi, 19.

<sup>21</sup>Ibid.

<sup>22</sup>ASCO, A. 1, CM, C 16, fasc. 5.

<sup>23</sup>FRANCESCA CAPONE, ASCO, A. 1, CM, C 16, fasc. 9, n. 3.

<sup>24</sup>ASCO, A. 1, CM, C 17, fasc. 11.

<sup>25</sup>Ivi, fasc. 3.

## **TI BENEDICIAMO, PADRE, PER PAPA FRANCESCO**

Noi ti benediciamo, Padre,  
per averci donato Papa Francesco:  
In lui abbiamo sentito forte la tua misericordia,  
dalle sue parole e dai suoi gesti  
ci siamo sentiti raggiunti dalla tua tenerezza.

Noi ti benediciamo, Padre, per aver donato  
alla tua Chiesa e al mondo, ai popoli e alle nazioni,  
un nuovo san Francesco,  
forte nelle parole e profetico nei gesti.

Dal cielo, la sua preghiera ci sostenga  
e la sua benedizione apra vie nuove  
alla Chiesa, alla pace, alla vita.

**Amen.**





# Adozione a distanza

## PAESI INTERESSATI

- † ECUADOR
- † FILIPPINE
- † ALBANIA

## COME INVIARE LE OFFERTE:

- ♥ versando sul CCP 1784 3012

intestato a:

Adozione a distanza MSC  
Via S. Stefano Rotondo, 7  
00184 Roma

- ♥ con assegno bancario intestato a:  
Missionarie del Sacro Costato

Via S. Stefano Rotondo, 7  
00184 Roma

- ♥ consegnandole direttamente a:

Suor Maria Niela Loviglio MSC  
Via Santo Stefano Rotondo, 7  
00184 Roma

e-mail: [progetto.adozioni@yahoo.it](mailto:progetto.adozioni@yahoo.it)

Tel. 06/700.28.41

## COSTO DEL PROGRAMMA

€	31,00	al mese
€	93,00	a trimestre
€	186,00	a semestre
€	372,00	all'anno

## SEGRETARIATO MISSIONARIO

Segretariato Missionario Sacro Costato — Via S. Stefano Rotondo, 7 — 00184  
Roma c/cp. 73243008



Bimestrale - Anno XXIII(X) - Poste Italiane S.p.A. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004, n.46) art. 1 comma 2 DBC - Bari